

## **Sudafrica: La missione arcobaleno**

### **Ezio Venturini**

missionario in Sudafrica dal 2001

## **Da Imola a Porth Elizabeth sul sentiero del mondo**

### **Il seme deposto**

Il seme missionario è stato deposto nel mio cuore nel lontano 1957 quando, nel seminario di Imola, venivano a trovarci i missionari dell'India. Ci parlavano di un mondo sconosciuto ed affascinante, lontano e misterioso; ci raccontavano fatti ed episodi che avvenivano nella foresta vergine; di missionari che avevano avuto la "fortuna" di incontrare la tigre ed essere ancora vivi; di elefanti che venivano impiegati nei lavori di disboscamento; di grandi fiumi e foreste lussureggianti; di popoli e costumi così diversi dai nostri che mi incuriosivano. La mia fantasia era talmente affascinata da questi racconti meravigliosi, che quando andavamo a passeggio nel cosiddetto "Bosco della Frattona", nella periferia di Imola, mi vedevo come nella misteriosa foresta indiana. Durante le vacanze leggevo volentieri libri riguardanti l'India o avventure in India, come "La mangiatrice di uomini", ma specialmente i libri di Kipling "Il Libro della Jungla" e quello che mi è piaciuto di più, "Kim".

Durante gli anni di teologia ho coltivato nel cuore questo seme e nel frattempo la missione dell'India veniva affidata ai religiosi indiani e la Provincia di Bologna sceglieva il Kambatta-Hadya in Etiopia. Dopo l'ordinazione sacerdotale, il 1° ottobre 1977, ho presentato la domanda per andare missionario in Etiopia ed i superiori, nell'accoglierla, mi hanno chiesto di prendere il diploma di inglese, necessario per poter ottenere il permesso di lavoro in Etiopia come insegnante nelle nostre scuole missionarie. Ho trascorso 5 mesi ad Olton, in Inghilterra, ho ottenuto il diploma e sono rientrato in Italia per prepararmi ad andare missionario.

Nell'estate del 1978 si tenne il capitolo che elesse Ministro provinciale padre Alessandro Piscaglia. Nel mese di agosto ero andato dai miei per un periodo di vacanza e per aiutarli a tinteggiare la casa; stavo sull'impalcatura, quando vedo arrivare padre Francesco Pavani, uno dei consiglieri, e pensavo fosse venuto a salutarmi. Beviamo una bibita fresca e quindi mi comunica che anche padre Giulio Mambelli ha presentato la domanda per andare missionario in Etiopia ed il defensorio ha dato la precedenza a lui e mi nomina al suo posto segretario per le Missioni estere. Ho accettato per obbedienza: ci sono voluti alcuni mesi per riprendermi dallo shock ed innamorarmi del mio nuovo apostolato. In seguito ho sempre compiuto con gioia e con dedizione questo lavoro e sono andato a trovare diverse volte i missionari della nostra Provincia di Bologna in Etiopia, in India, in Tanzania ed in Sud Africa per farli sentire tutti nostri missionari.

Finalmente, nell'ottobre 1996, parto per la nuova missione del Dawro Konta in Etiopia, dove da alcuni mesi si trova padre Cassiano Calamelli; in seguito arriverà anche padre Marcello Silenzi. La missione era da iniziare e non c'era assolutamente nulla; il governo locale ci ha "venduto" una collina spoglia e arida a Gassa Chare: è iniziata così la nuova avventura missionaria del Dawro Konta. Dopo la costruzione della casa in fango e paglia, secondo le consuetudini locali, mi sono trasferito in Addis Abeba, la capitale, per imparare l'amarico, la lingua ufficiale etiopica. Ho

trascorso 4 anni nella nuova missione e poi sono rientrato in Provincia, a Bologna, per un periodo di riposo sabbatico.

### **Parroco per provvidenza**

Nel gennaio 2001 padre Romano Bubani chiede al Ministro provinciale un frate che lo possa sostituire provvisoriamente in Sudafrica: desidera venire in Italia per il suo 50° di ordinazione sacerdotale e passarvi sei mesi. Che sia l'occasione buona? Insisto nella domanda e il 16 marzo 2001 finalmente parto per il Sudafrica. Nel frattempo padre Romano Bubani muore in ospedale in Italia per un tumore il 18 luglio 2001, e il vescovo di Port Elizabeth, mons. Michael Coleman, scrive al Provinciale, chiedendo che io possa continuare la presenza nella sua diocesi e il Ministro provinciale padre Alessandro Piscaglia dà il suo assenso: gliene sono molto grato.

A Port Elizabeth, la quarta città più importante del Sudafrica, sull'oceano indiano, sono parroco in una comunità indiana di 1200 cattolici, conseguenza dell'apartheid: nel 1965, il Governo promulgò il decreto "Group Areas Act", che obbligava i 4 gruppi culturali più numerosi - cinesi, indiani, colorati e neri - a lasciare le loro case e proprietà e trasferirsi in luoghi già decisi dal Governo. Queste popolazioni vivevano nel South End, una delle aree più belle e sviluppate, vicino al centro città, al porto e alle spiagge; erano pescatori e mantenevano le famiglie con il loro commercio. È stato un disastro per le 8000 famiglie che hanno perso le loro case, il lavoro ed anche le loro attività commerciali. Queste ricollocazioni forzate sono continuate per dieci anni fino al 1975. I cinesi dovettero andare a Kabega Park, gli indiani a Malabar, i colorati e musulmani a Gelvandale e Bethelsdorp. I neri di lingua xhosa furono divisi tra New Brighton e Red Location.

A Malabar non c'era niente: era una collinetta brulla e piena di erbacce e qualche albero; niente, proprio come nel Dawro Konta quando iniziammo la nuova missione. Ora la collina è diventata una cittadina graziosa e immersa nel verde, grazie alla tenacia e all'intraprendenza degli indiani. Io sono parroco di Malabar e anche cappellano degli italiani e dei portoghesi di Port Elizabeth. La parrocchia assorbe tutta la mia attività pastorale ed è fonte di grande gioia e soddisfazione; non mancano naturalmente i problemi, ma si risolvono con la buona volontà; posso contare sull'aiuto di un prezioso e fidato collaboratore, il diacono permanente Lawrence Augustine, sposato e con figli, e sulla collaborazione dei parrocchiani, specialmente del Consiglio Pastorale, del Comitato Economico Parrocchiale, dei catechisti e dei parrocchiani che appartengono a quindici diversi gruppi.

### **La presenza di Dio tra popoli diversi**

Oltre alle normali attività pastorali, celebriamo la messa in italiano la seconda e la quarta domenica di ogni mese nella chiesa di san Francesco, costruita dagli italiani, con buona partecipazione; il primo e il terzo martedì di ogni mese celebriamo la messa nella casa per anziani ("Old Age Home"): qui partecipano alla messa anche non cattolici e non cristiani, come indu e musulmani.

Tra le attività di sviluppo sociale, desidero ricordare il pasto caldo, preparato e distribuito dai nostri volontari ogni sabato mattina a circa 400 bambini che vivono nelle baraccopoli attorno a Malabar. Prima di Natale portiamo loro pacchi-dono, vestiti e dolci donati dai nostri parrocchiani durante l'avvento; più volte la settimana distribuiamo anche pane, verdure, frutta, dolci che qualche supermercato ci dona, conoscendo la nostra iniziativa. Come potete immaginare, il mio fuoristrada è spesso usato per raccogliere e distribuire cibo per i poveri.

La "San Vincenzo" parrocchiale confeziona 20 pacchi di generi alimentari ogni mese per le famiglie bisognose di Malabar, senza distinzione di religione. Ogni anno celebriamo una giornata

speciale, prima di Natale, per le persone anziane di Malabar: sono 350/400 persone della terza età a cui doniamo una buona colazione, un sontuoso pranzo e il nostro affetto. La giornata è rallegrata da canti, danze e musica. Altre attività sociali e religiose fanno parte della vita parrocchiale e tra queste il “ Family Day” annuale al mare: almeno 600/700 persone partecipano alla messa sulla spiaggia e poi ai giochi e alla grigliata.

La popolazione del Sud Africa è di 44 milioni di persone e la media dell’età è bassa. I gruppi etnici si dividono in: neri africani 79%, bianchi 9,6%, colorati 8,9%, indiani/asiatici 2,5%. Le lingue più parlate sono: zulu 24%, xhosa 18%, afrikaans 13%, sepedi 9%, inglese 8%, setswana 8%, sesotho 8%, xitsonga 4%, altre 7%. Il Sudafrica è stato chiamato la “Nazione Arcobaleno” per le tante culture e popolazioni che convivono in armonia e in pace. Il Governo ha la maggioranza formata da neri e sta cercando di elevare il tenore di vita della popolazione, specialmente dei più deboli; sta sostituendo le capanne con case decenti; porta acqua ed energia elettrica nelle locations di neri e colorati; tuttavia il cammino è ancora lungo e pieno di insidie. I giovani non vedono un futuro roseo per loro e se possono emigrano in Inghilterra, in Australia o in Nuova Zelanda.

La Chiesa cattolica è libera come le altre Chiese cristiane e diverse religioni. Le ultime statistiche del 2001 davano 67 differenti denominazioni, tra cui: *Apostolic Churches* 5.000.000; *Zion Christian Church* 4.950.000; *Chiesa Cattolica Romana* 3.150.000; *Dutch Reform Church* 3.000.000; *Methodist Church* 2.925.000; *altre Chiese Cristiane* 2.885.000; *Induisti* 560.000; *Musulmani* 650.000; *Ebrei* 75.000; *religione tradizionale africana* 126.000; *nessuna religione* 6.767.000.

Il nostro Ordine è agli inizi: la Vice-Provincia dipende dall’Irlanda; i frati professi sono 16, i Novizi 3, i Postulanti 2. La Vice-Provincia ha ancora urgente bisogno del sostegno di altre Province cappuccine per poter camminare, un giorno, con le proprie gambe. Ha la responsabilità di 4 parrocchie, due nella diocesi di Cape Town e due in quella di Port Elizabeth. La Provincia indiana del Maharastra ha promesso collaborazione e ha già mandato un frate e un altro si sta preparando.